

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1423

MILANO

BRAIDENSE

ROSMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DI SILVIO STAMPIGLIA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

L'Estate dell' Anno 1745.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

GIO. LUCA
PALLAVICINI,

GENTILUOMO DI CAMERA, E CONSIGLIERE
INTIMO DI STATO DI S. M. LA REGINA
D'UNGHERIA E BOEMIA cc. SUO COLONELLO
COMMISSARIO IN ITALIA, GENERALB
D'ARTIGLIERIA, COMANDANTE DELLA
FORTEZZA DI MANTOVA, COLONELLO
D'UN REGGIMENTO D'INFANTERIA,
MINISTRO PLENIPOTENZIARIO, E GENERALE
COMANDANTE NELLA LOMBARDIA
AUSTRIACA cc. cc.



IN MILANO, MDCCXLV.

Per Carlo Giuseppe Ghislandi, in Contrada di Santa
Margarita, al Segno della Divina Sapienza
Con licenza de' Superiori.

13

ECCELLENZA.



Uel Genio
magnanimo insieme, e cortese,
con cui l'Eccellenza Vostra
* 3 volle

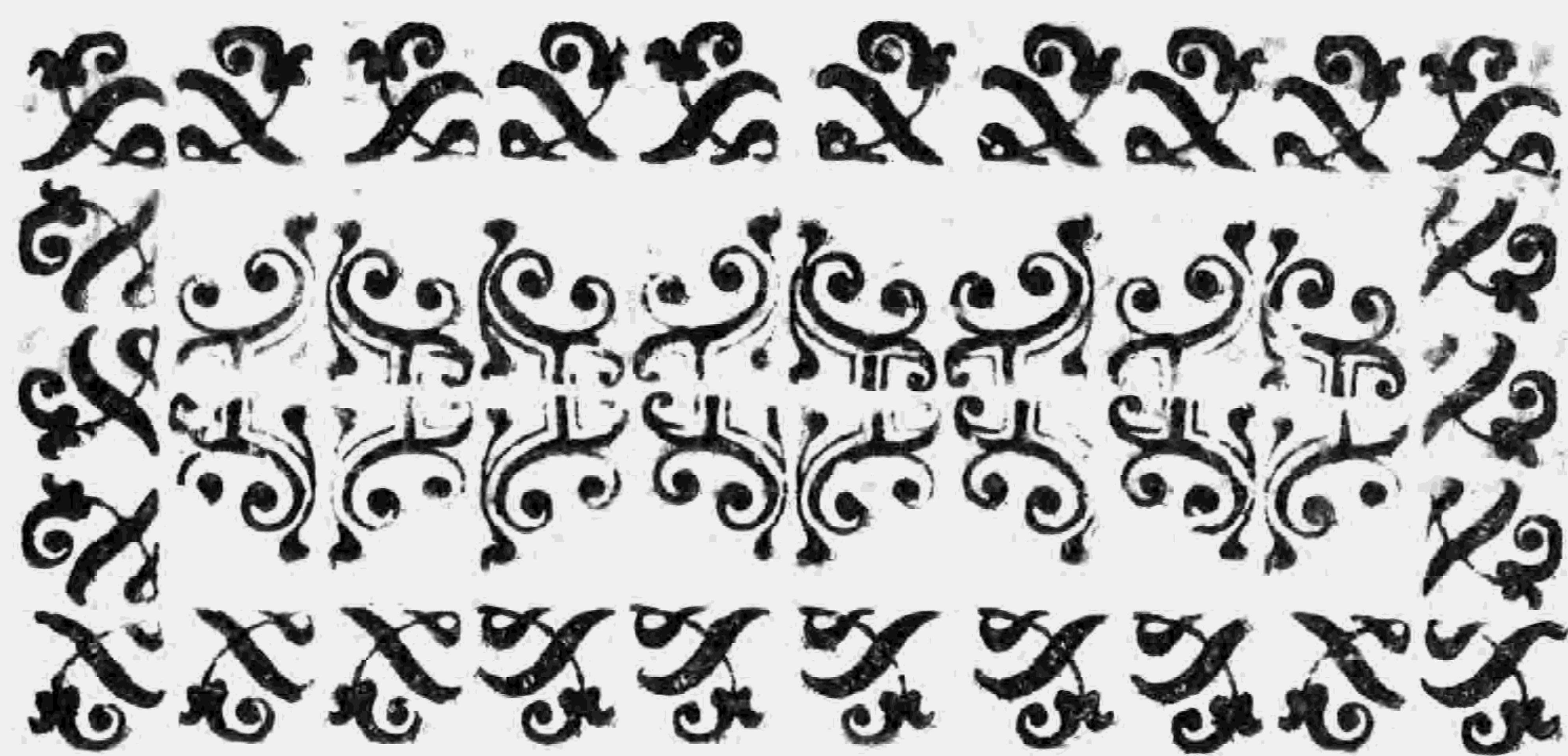
• volle mai sempre dar pruove
le più manifette delle sue mag-
giori premure per la Gloria
di S. M. la Regina clementif-
sima Signora di questo Insubre
Ducato , e per la quiete , e
tranquillità di questi Popoli
• della M. S. fedelissimi Sudditi;
non avrà in disgrado , che
ponendosi da me sopra le Sce-
ne di questo Regio Ducale
• Teatro il presente Dramma ,
per apprestare alla Nobiltà,
e Persone più colte di questa
Metropoli un onetto del pari,
che appetibile divertimento,
venga fregiato col nome ce-
lebre dell' Eccellenza Vostra,
a cui le Militari non meno,
che le Politiche più insigni
Intra-

Intraprese recarono , e vanno
tuttavia aumentandogli quel-
la stima , e plauso , che lo
renderà in ogni età com-
mendevole presso delle vicini-
ne , e delle più remote Na-
zioni . Non isdegni pertanto
l' Eccellenza Vostra fra le
incessanti sue gravissime oc-
cupazioni di volgere uno
sguardo benigno verso di
quest' Operetta , la quale
nella Virtù de' finti Perlo-
naggi , che la rappresentano,
viene a denotare le vere, che
sono dalla Eccellenza Vostra
praticate ; e benignamente
riceva quest' Atto di devo-
tissima venerazione , ed osse-
quio , con cui facendole pro-
fonda

fonda riverenza mi reputo a
gran piacere di protestarmi.

Di V. E.

*Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Serv.
Eustachio Bambini.*



ARGOMENTO.

Cirene , Figliuola di Pe-
neo Re d' Arcadia , fu
rapita da Apollo nel
Monte Pelio , e traf-
portata nella Libia . Ivi si fab-
bricò poi un' illustre Città , a
cui diede il nome la stessa Ci-
rene : onde quella Provincia
fu ancora chiamata Cirenaica .
Da questo principio istorico ,
che si può vedere nel libro

XIII. di Giustino , nel *Carin.*
VII. di Catullo , ed in Ero-
doto si è preso l' Argomento
del presente Dramma.



AT-

ATTORI.

ROSMIRA Principessa di Tiro sotto
nome d' Artamene .

La Signora Giovanna Cesari.

CIRENE Regina di Cirene .

La Signora Anna Chiari.

ARBACE Principe di Sidone .

Il Sig. Emmanuello Cornacci.

ORMONDO Principe d'Egitto .

Il Sig. Domenico Bonifazii .

LEARCO Principe di Cipro .

La Signora Anna Tonelli .

MUSICA.

Del Sig. Pietro Pellegrini .

VESTIARIO.

Del Sig. Francesco Mainini .

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza con veduta di Mare, Trono, e
Statua di Giove in mezzo, Ara con
fuoco acceso.

Atrio Reggio.

Stanza Reale con Sedili.

Campo di Battaglia, ove stà schierato
l'Esercito d'Ormondo.

Ponte su cui passa quello di Cirene.

NELL' ATTO SECONDO.

Strada che conduce alla Città.

Camera.

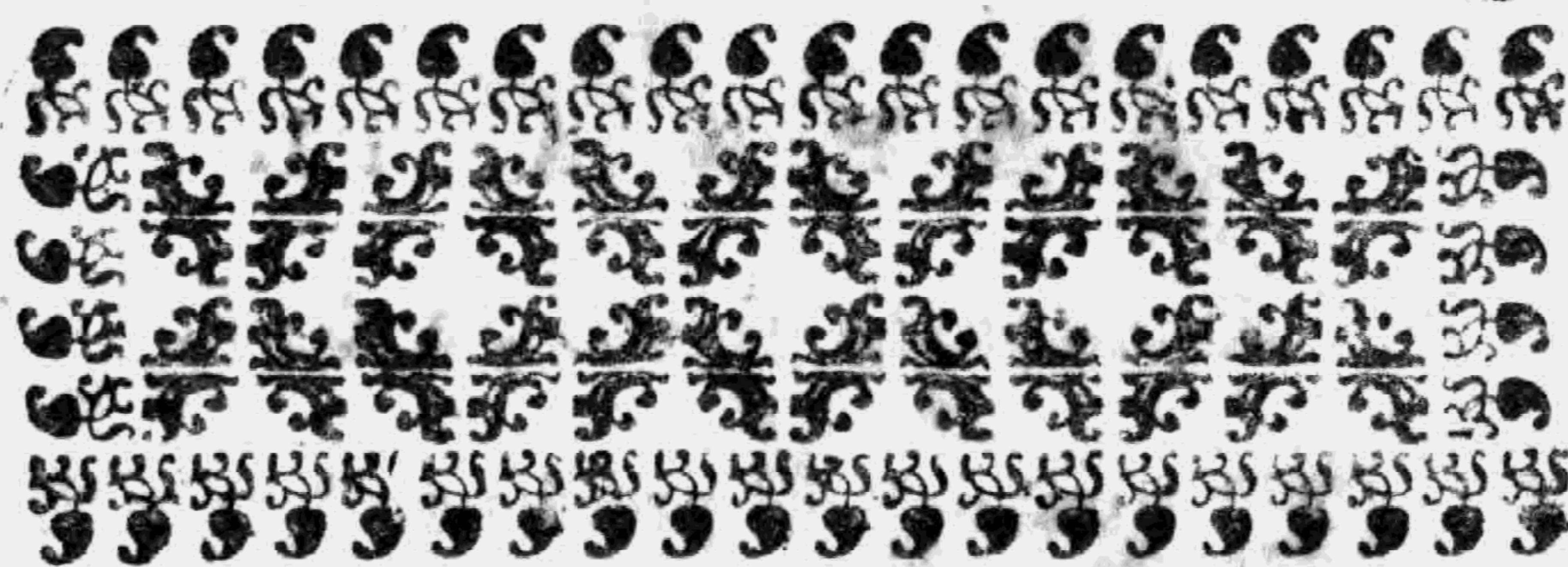
NELL' ATTO TERZO.

Appartamento Terreno.

Giardino con Statue.

Anfiteatro con Trono, e Steccato all
intorno.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A I

Piazza con veduta di Mare, Trono,
e Statua di Giove nel mezzo,
Ara con foco acceso, e
Popolo.

Cirene in Trono, Arbace.

Cire. **G**Ran Figlio di Saturno
Al cui supremo Impero
Piegan l'altera fronte Uomini, e Dei,
Deh se benigno sei
Questa novella sede,
Che in tuo nome innalzai
Con occhio di pietà guarda, e diffendi,
E famosa, e temuta ogn' or la rendi.

A

SCE

S C E N A I I.

Rosmira con seguito, e detti.

Arba. (E qual volto, è preséte agl'occhi miei?)
Mira Regina, mira.

(*Rosmira parmi.*)

Cire. Olà che vuoi, chi sei?

Ros. (Finger degg' io, voi m'assistite ò Dei.)

Generosa Reina,

Dalle Tirie contrade

Il Principe Artamene a te s'inchina.

Cire. Sorgi, e di la tua brama.

Ros. (Arbace, e qui, non m'ingannò la fama.)

Chieggo dal tuo poter soccorso, e aita,

Che vinto in aspra guerra

Dagli Etiopi feroci,

L'Antica Sede, ed i Tesori miei

Per avverso destino, oh Dio perdei.

Cire. Principe, che ben tale

L'alta idea ti palesa.

Ho pietà del tuo male:

Il tuo danno mi pesa:

E al merito tuo m'impegno.

Dar nella Reggia mia posto condegno.

S C E N A I I I.

Learco con un Messaggiero d'Ormondo, e detti.

Lear. Regina in folte schiere.

Il Popolo Africano.

Ingombra tutto il vicia monte, e'l piano.

Cire.

Cire. Nulla intendesti?

Lear. Solo, che il duce lor Ormondo

Teco parlar desia,

E questo Messaggier del campo invia. *Cir.*

Arb. Che pensi?

(*pensa.*)

Lear. Non temer.

Ros. E ti sovenga, che qui giunse Artamene.

Cire. Ormondo venga. *Al messaggiero, che*

Mi troverà nemica

(*subito parte*)

Se vuol al soglio mio turbar la pace

Tu resta o Prence, e tu mi siegui Arbace.

Parte con Arbace, e le guardie.

Arba. Più che miro Artamene

Mi rassembra Rosmira.

Sempre più di veder l'effigie espressa.

Oh Ciel! forse s'asconde

Sotto il finto Artamene Rosmira istessa!

S C E N A I V.

Rosmira, e Learco.

Ros. Principe, se gli Dei

Rendan pago il tuo cor, dimmi chi sei?

Lear. Learco, e trassi in Cipro

Natali illustri, e con temuto Impero

Sotto quel Ciel sono il Signor primiero.

Ros. Sembrami il tuo sembiante

Sparso di duol: giovar ti può Artamene?

Le. Non si trova rimedio alle mie pene.

Ros. Dimmi il ver del tuo core

Il tormento crudele, è forse amore?

Le. E' amore.

Ros. Genio, che a te mi lega

4 A T T O

Fa provarmi il tuo male.

Le. E perchè genio eguale
Mi stringe a te, quanto nel petto io celo;
Tutto in liberi sensi ora ti svelo.
E' Cirene il mio nome.

Ros. Ed ella sente
Dell' amor tuo pietà?

Le. O finge non saperlo, o non lo sa.

Ros. Non ti scopristi?

Le. Ed a che prò?

Ros. Perchè?

Le. Ad Arbace giurò costanza, e fè!

Ros. E Arbace?

Le. E pena, e more amante di Cirene.

Ros. (Ah traditore!)

Learco, se palesi i dolor tuoi

Forse goder tu puoi,

Ma se ascondi i sospiri,

Se con lagrime occulte il ciglio bagni.

Perchè d'amore, e del destin ti lagni?

Lear. Stanco di più penar

Vò dire al mio tesoro,

Peno: sospiro, e more

E avrà di me pietà.

A tante acerbe pene

Forse quel caro bene

Ristoro al fin darà.

Stanco ec.

P R I M O.

S C E N A V.

Arbace, e Rosmira.

Ar. **O** Che Arbace delira,
O che d'esser tu nieghi, e sei Rosmira
Veggio, che il tuo sembiante
L'immagine di lei in se ritiene
E quale amai Rosmira amo Artamene.

Ros. Ma da te non vorrei
Al pari di Rosmira esser tradito.

Ar. Come?

Ros. Arbace ti sei
Così presto smarrito?
Senti, per seguir te, tutto abbandono,
E pur ti giungo al fin, Rosmira io sono.

Ar. Bella..

Ros. Bella mi chiami
Tu, che fede non hai?
Tu, che non m'ami?

Ar. T'amo..

Ros. Non può chi aspira
Di Cirene al soglio amar Rosmira.

Ar. Conosco il fallo.

Ros. Ascolta.
Io da voleri tuoi
Chiedo lieve mercè.

Ar. Dimmi: che vuoi?

Ros. Bramo se mel concedi
Favor non grande: ma..

Ar. Dimmi, che chiedi?

Ros. Sai, che chiedo?
Non devi

6 A T T O

Dir ch' io sia Donna, e che Rosmira io sia:
A scoprirmi non hai
Da qual sia mai barbaro caso astretto:
Mi prometti così.
Ar. Così prometto. *Parte Rosmira.*

S C E N A V I.

Arbace.

Rosmira, oh Dio, Rosmira,
Sotto mentite spoglie.
Di me sen viene in traccia,
Rinova le mie doglie, e vuol ch'io taccia:
Tacerò come chiede,
Ma già vacilla, e cede
Al primo ardor la mia seconda face,
E appena gli occhi miei
Riveggono Rosmira,
Che quest' alma sospira, e torna a lei.
Care scintille amabili
Del mio primiero ardore,
Da voi mi sento accendere
D'amiche fiamme il cor,
E la novella face
Già sento in seno cedere
Al dolce antico amor.

SCE.

P R I M O. 7

S C E N A V I I.

Atrio Regio

Cireno, e Learco.

Cire. **L**earco è sempre
Così dolente, e mesto?
Che mai t' affligge, e che infortunio è questo?
Le. Al fin gl' occulti miei
Pur m'è forza svelar gravi tormenti
Deh se cruda non sei
Abbi pietà del mio dolore, e senti.
Cire. Narrami il tuo cordoglio,
Ch'io pietosa farò.
E per tua pace
Scopri l'affanno tuo.
Le. No viene Arbace.
Cire. Odimi, o Prence, e quale
Prendi sdegno d' Arbace?
Le. E' mio rivale.
Cire. Quella dunque son' io
Che sospirar ti fa?
Le. Regina addio. *Parte*
Cire. Non posso amarti, e non poter mi spiace,
Ma non è colpa mia, colpa è d' Arbace.

S C E N A V I I I.

Cirene, Arbace, poi Rosmira.

Arba. **E** Di che reo son io?
Cire. D'aver fatto del tuo servo il cor mio.
A 4 *Arde*

8 A T T O

Arde di me Learco

Ar. Learco ?

Cire. E sai

Quanto a Learco io devo.

Arb. Ah, che l'anima mia

Fissando il guardo in te (Rosmira obblia.)

Cire. L'anima tua che fa

Fissando il guardo in me?

Arb. Viver non fa.

Per te moro.

Cire. Ed io per te

Arb. Cara gioja

Cire. Amato Bene

Ar. Taci, basta.

Cire. Perché?

Arb. Giunge Artamene?

Cire. E se giunge Artamene?

Arb. E voi, che sappia

Straniero Cavaliere

I nostri amori?

Cire. Non soggiace ai rossori

Acceso cor di puro foco onesto.

Senti Artamene, il mio bel nome, e questo.

Ros. E tu sei riamata?

Cire. Son riamata.

Arb. (Ohimè.)

Cire. E ci giurammo fè.

Ros. Sorte spietata.

In atto di partire

Cire. Dove, Artamene, dove?

Ros. A lagrimar la mia sventura altrove :

Cire. Quale sventura?

Ros. Ascolta.

Ar. (Ora mi scopre.)

Ros. Vidi la tua sembianza, e chiaro in quella

Vidi

P R I M O. 9

Vidi l'anima tua quanto sia bella.

Onde in un tratto amore il cor m'accese.

E perchè m'è palese,

Che già d'altri tu sei

Sperar più non poss'io conforto, e pace.

Nascesti sol per tormentarmi Arbace.

Ar. Respira il core amante,

E confuso s'aggira

Fra la bella Cirene, e fra Rosmira.

Cire. Con affetto sì degno,

Principe, se tu m'ami, io non ti sdegno.

Ros. Lieve ristoro.

Cire. Altro sperar non puoi.

Ros. Cirene se la fede

Giurassi a me, come giurasti a lui

Non farei mai che il core

Avvampasse all'ardor di nuova face.

Credo però non lo farebbe Arbace.

Ar. T'inganni; anch'io ben sò quanto disdica

Lasciar per nuovo ardor la fiamma antica.

Ros. Scusa: Ti veggio in volto

Un nonfocchè, che poca fede addita,

E se donna foss'io, sò ben che molto

Temerei dal tuo genio esser tradita.

Regina, io già non sono

Di sì deboli tempore.

In amor fido sempre

Artamene vedrassi.

E se tu lungi andassi

Del tuo piede il mio piè farei seguace.

Non credo già, che lo farebbe Arbace.

Cire. Compatisco gli accenti.

Che ad onta del mio ben dal labro sciogli

Ma perchè tu conosca

A 5

Quanto

10 A T T O

Quanto il mio spirito a tuo favor inclina,
Sarai mio Cavaliere, io tua Regina.

Soffri, tradir non voglio
Dell' idol mio la spene.
Vedi quest' è il mio bene.
La gioja del mio sen.

Mi piace averti accanto,
Torni al tuo core intanto
Di pace il bel seren.

Soffri ec.

S C E N A I X.

Rosmira, Arbace.

Ros. **I** Novelli amor tuoi
Io stessa udii, nega, infedel, se puoi.

Ar. Rosmira, e tanto sei
Vaga delle mie pene?

Ros. Rosmira non son' io, son Artamene.

Ar. Cara non più.

Ros. T'acchetta:

Mossa da gelosia

Sarai dell'ira mia bersaglio, e meta.

Ar. Ecco pentito io riedo

Ad offrirti il mio cor.

Ros. Più non ti credo.

Qual Cor mi prometti

Se il Core non hai?

Tu sai che gl' affetti

A te sol serbai?

Ingrato crudele

Spergiuto infedele

T'invola da me.

Mirar

P R I M O. 11

Mirar più non voglio
Amante sì indegno;
L'amore d'un Soglio
L'affetto d'un Regno
Sleale ti fè.

Qual ec.

S C E N A X.

Arbace.

O Rosmira gradita
Dolce cagion della mia prima piaga
Bella Cirene mia cagion pur vaga
Della seconda dolce mia ferita,
Se in due non mi divido,
O sono ingrato all'una, o all'altra infido.

S C E N A X I.

Stanza Reale con sedili.

Cirene, e Learco, il quale parte, e poi torna
con Ormondo, Rosmira, e Arbace.

Le. **R**egina, Ormondo arriva:

L'Inclita Reggia osserva-

E i tuoi grand' Avi effigiati in sassi.

Cire. Vanne, incontrarlo, e passi. *Parte*

Guerra avrà, se vuol guerra, *Learco*

E se stringer li piace

Meco amicizia, ed amicizia, e pace.

Torna Learco, e vengono con lui Ormondo.

Or. Regina alle tue piante, e gli altri.

A 6

Par

Par ch'io venga nemico, e vengo amante.

Cire. Amante già non parmi

Chi viene a me cinto di Squadre, ed Armi.

Or. Cirene se lo vuoi

Sudditi i miei Guerrieri aver tu puoi.

Ci. Come?

Or. Il letto, ed il Trono a me destina.

E de Popoli miei sarai Reina.

Le. (Ahi che richiesta.)

Ros. (Udisti?)

Ar. A me non spiace, ch'ella d'Ormondo sia

Ros. Povero Arbace) *tra loro due*

Ci. Principe, e quando amore

Per me t'accese il core?

Or. Dal dì, che in queste rive

Posasti il piè, ti vidi ignoto, ed arsi,

E da quel dì mille sospiri ho sparsi.

Le. (S'ella cede io perisco.)

Ros. (E tu sospiri?)

Ar. Io no.

tra loro due

Ros. Ti compatisco.)

Ci. L'intese fiamme tue tanto ascondesti?

Ed or del foco antico

Per chiedermi pietà, giungi nemico?

In mal punto giungesti.

Le. (Oh dolce sdegno!)

Ros. (Arbace ti ristora

Ar. Deh non m'affliger più. *come sopra*

Ros. Non basta ancora.)

Or. Io l'Africane Genti

Non mossi già, nè tuo Nemico io sono

Se te per Sposa ottengo

Tutti i Popoli miei paghi saranno,

E superbi godranno

Con

Con nozze così illustri, e memorande
Scorger il lor Signor fatto più grande.

Cire. Non deggio, nè vogl'io

Perder il cor, per acquistar la pace:

E non piace al cor mio, ciò, che a te piace.

Le. (Che magnanimo cor.)

Or. Deh non sforzarmi

Contro di chi tant'amo, a prender l'armi.

Ci. Prendile pur se vuoi vieni al cimento;

Che se tu forse temi, io non pavento.

Or. Guerra non voglio, e quando.

Tu la volesti; ecco a tuoi piedi il brando.

Cire. Ormondo, forgi, nulla

Con sì vil cortesia degno ti rendi.

Vanne, e i Popoli tuoi reggi, e diffende.

Or. Ritorno ferito

Da luci sì belle:

Ma vado più ardito

Fra l'armi a pugnar.

Da gloria, e da amore

L'usato valore

Mi sento svegliar.

Ritorno ec.

S C E N A XII.

Cirene, Arbace, Rosmira, e Learco.

Cire. **A** Arbace, tu sarai

Degli eserciti miei Duce primiero

Le. Forse valor guerriero

Non è in me pari al suo?

Ros. Forse di me, perchè t'è ignoto il merito,

Poco forte mi stimi in campo aperto?

Ar.

Ar. Giuro qual si richiede
In tanta impresa invitta fè.

Ros. Che fede?

Sai pur, che ti ravviso
Segni di poca fè scolpiti in viso.

Ci. Troppo ardisci Artamene.

Le. (E il soffre Arbace?)

Ci. In faccia di Cirene.....

Ar. Ah frena l'ire

Di giovanetta età scusa l'ardire.

Ros. Tu dell'ardir mi scusi,
E me d'incauto, e di leggiero accusi?

Ci. Non più, voglio che questo

Principe di Sidone

Abbia dell'armi il general comando.

Le. Andrà dunque indistinto

Il mio nome? il mio brando?

Ros. E confuso tra gli altri

Anch'io stringer dovrò la spada, e l'asta?

Le. Non è ragion.

Ros. Non è giustizia.

Ci. Basta.

Con generosa lite

Cessate ommi di gareggiare, e udite:

Amazzone guerriera

D'ogni armata mia schiera

Perchè uniti a pagnar l'onor vi sproni,

Io la scorta farò, voi miei campioni.

Parte

SCE.

S C E N A X I I I.

Arbace, Rosmira, e Learco.

Ar. **A**rtamene, ai cimenti
Venir tu vuoi?

Ros. Forse in petto rachiuso

Quasi femina imbelle

Cor non avrò dell'armi avezzo all'uso?

Ar. Ciò dir non posso, io chieggiò,
Se combatter tu brami, (e tacer deggio)

Ros. M'avvalorano il core

Al Conflitto vicin gloria ed amore.

Quella per farmi degno,

Questi perchè son'io

Acceso di Cirene e tu ben sai,

Che il mio duol te presente io le spiegò.

Le. E già per lei ti faettò Cupido?

Ros. Mi faettò, nol niego,

Le. (Amico infido.)

Ar. In sì tenera età

Aver core si può, forza non già;

Onde tu con gran rischio

Brami degli anni in sul fiorito aprile

Farti in guerra immortal.

Ros. Tema chi è vile.

Arb. Lo splendor di quei bei rai

Frà le straggi, e frà i cimenti

Marte ancor rispetterà.

Pennerà, se questa mai

Della Dea, che l'innamora

Sia la dolce alma beltà.

Lo splendor ec.

SCE.

Rosmira, e Learco.

Le. **D**Eggio di te lagnarmi.
Ti fido le mie pene, e poi sleale
Tu degli amori miei ti fai rivale?

Ros. Non ti dolere, a tuo favor mi fingo
Amante di Cirene

Per deviar dalla sua mente Arbace.

Le. Se il tuo gentil sembiante
Alla Regina piace?

Ros. A te la cedo.

Le. E s'ella, te per Sposo desia?

Ros. Non potrà benchè voglia esser già mia.

Le. Forse con altra bella,

Ne' lacci d'imeneo stretto sei tù?

Ros. Di me ti fida; e non cercar di più.

Partono.

S C E N A X V.

*Campo con Padiglioni, dove stà schierato
l'Esercito d'Ormondo, poi viene con
le Squadre Cirene, con Arbace,
Rosmira, e Learco.*

Or. **F**orti schiere
Vicino è il Cimento
E' alle Palme
Vi chiama il mio Core.
Benchè grande
L'impresa ch'io tento

E men

E men grande
Del vostro valore.

Forte ec.

*Cireno scende dal Ponte in compagnia
de' suddetti, poi fermasi col suo
Esercito in faccia a quello
d'Ormondo.*

Ci. Siamo d'Ormondo a fronte
Gelo di vil timor non passi in noi,
Che la Vittoria stà per me, per voi
Col favor degli dei,

Or. Con valorosa mano.

Ci. L'Esercito Egizziano.

Or. Tutti i Nemici miei

Ci. Ogn' un feroce abbatta

Or. Ogn' uno affaglia

Tutti a Battaglia, a Battaglia.

Segue la pugna

*Poi viene Rosmira assalita, e quasi abbattuta
da Ormondo, sopraggiunge Arbace, con
alcuni Soldati, libera quella,
e fa prigioniero questo.*

Or. Renditi, o pure estinto

Ora al più mi cadrai

Ar. Cedi sei vinto

Or. Getto il brando tradito, è disperato

Non cedo al tuo valor, cedo al mio fato.

Ros. Arbace i meno arditì

A soccorrer t' en vola

Duopo non è, che a trionfar m'alti,

Per-

18 **A T T O**

Perchè la Spada mia fa vincer sola.

Or. Guerrier non tanto orgoglio

De miei Casi infelici
Vada altero il destin.

Ci. Vincemmo amici :

Ma de trionfi miei

Tu gloriosa pompa Emilio sei.

Preda cotanto illustre

Vò saper di chi sia.

Ar. La preda è d'ambo noi.

Ros. La preda è mia.

Or. Io de tuoi crini d'oro

Son prigioniero, e non d'alcun di loro.

Vien Learco con prigionieri, e spoglie.

Le. Ecco Regina invitta

Schiave al tuo piè, le debellate schiere

Ecco l'Armi, le Spoglie, e le Bandiere.

Cir. Donasti Ormondo, e mi donaste voi

Palme, sì degne, o generosi Eroi.

C O R O.

Viva viva l'invitta Cirene.

La sua fama con tromba festiva.

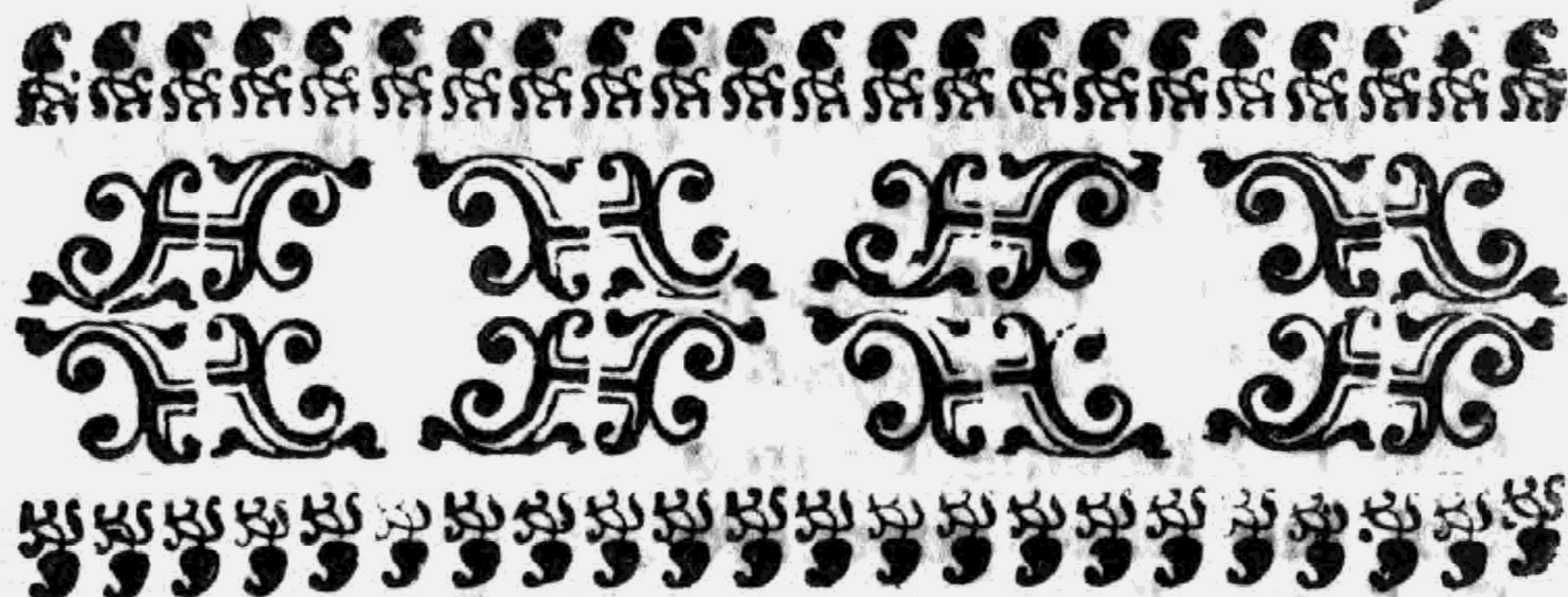
Risuonando trascorri ogni riva

Dalle Maure, fin l'indiche Arene.

Viva ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O
SECONDO.

S C N A I.

Strada, che conduce alla Città.

Cirene sopra Carro trionfale tirato da Schiavi, seguita da Arbace, Rosmira, Learco, a cavallo, e da Ormondo in catene, con altri prigionieri, insegne ec.

Cir. **O** Rmondo

Bastami aver già reso

Più degno co' tuoi lacci il mio trionfo :

Oià, de ferri il peso

Più non l'aggravi.

*Gli vengono tolte
le catene.*

Or. Con gentil rigore

Le catene mi togli;

Se

Se al piè le sciogli, e le radoppj al core.

Ci. Ormondo, esprimi in van sensi d'amore.

Ros. Cirene mi permetti,

Che i miei sensi palesi:

Colà nel Campo intesi

Che il Principe Learco

Col suo valor guerriero

Si fe tuo scampo in gran periglio.

Ci. E vero.

Ros. Vidi ancora ch'ei trasse

Prigionieri, armi, ed insegne a te dinanzi.

Io già vinto poc' anzi

Ormondo avea: Regina, con tua pace,

E che di grande in guerra ha fatto Arbace?

Or. Cavalier, cinto andrebbe

Il brando mio di bella palma altera,

Se da Arbace soccorso il tuo non era.

Cire. Dunque?

A Ros.

Arb. Lascia, che fia

Anche gloria di lui, la gloria mia.

Ros. Ormondo co' tuoi detti

Nulla offendi Artamene,

Scusarla tua caduta a te conviene.

Ma superbo tu sei,

Ad Arbace

Mentre donar mi vuoi

Vanti, che non son tuoi, che son già miei.

Lea. (Tanto Artamene ardisce?)

Or. (Ed Arbace ammutisce?)

Cire. Si temerario ancora?

Ros. Non t'adirar Signora,

Per far, che tù ravvisti,

Che inutilmente in mio soccorso ei venne,

E che il mio braccio ottenne

Solo il Trionfo, e ch'io di lui mi rido,

A fin.

A singolar battaglia ora lo sfido.

Cire. Questo di più? s'arresti.

Da ingiusto ardir sei mosso a pugnar seco.

Ar. (E favellar non posso.)

Ros. S'ei ricusa il cimento,

E segno di timore il suo rifiuto.

Le. (E non risponde Arbace?)

Or. (E Arbace è muto?)

Cire. Frena gli accenti audaci

Vanne in disparte, e taci.

Si mette Rosmira da una banda.

Le. Arbace, per qual brama

Artamene così t'offende ogn' ora?

Ros. Sol perchè t'ama.

Cire. E tu non taci ancora?

Se tu me non amassi

Ad Arbace

Ei che sperar potria?

Ros. Sperar potrei

Viver negli amor miei lieto, e contento.

Cire. Se tu me non amassi

Ad Arbace

Egli potrebbe all'or sperar mercè?

Non intendo perchè.

Ros. Perchè tu forse

Cessaresti d'amarlo:

Cire. Devi tacer.

Ros. Non parlo.

Cire. Amerò sempre Arbace,

Perchè Arbace m'alletta.

Per trionfo di lui, per tua vendetta.

Amerò quel bel sembiante

Che m'alletta, e che mi piace.

Questa chiara amata face

Sempre in sen risplenderà.

Nè mai tempo, o cieco oblio

Nel

Nel cor mio l'estinguerò.

Amerò ec.

S C E N A I I.

Arbace, Rosmira, Learco, ed Ormondo.

Ar. **T**I bramo amico, e teco
Non vuol guerra il mio core.

Or. (Che viltà!)

Lea (Che timore!)

Ros. Tu vuoi placarmi, ed io
Solo guerra desio,

Se vendetta non fo, non son contento.

Le. (Che valor!)

Or. (Che ardimento!)

Ar. Tanto rigore oblia.

Ros. Non la farò se pria
Non giungo a vendicarmi.

Ar. Senti.....

Ros. Di pace mai più non parlarmi.

Ar. E contro me sempre sarai sdegnato?

Ros. (Taci infedel.)

Ar. (Ah mia Rosmira!)

Ros. (Ingrato.)

Ar. Ne placato mai più potrò mirarti?
(Rosmira.)

Ros. (Infido.)

Ar. (Oh Dio!)

Ros. E taci, e parti. *Parte Arbace.*

SCE.

S C E N A I I I.

Rosmira, Learco, ed Ormondo.

Or. **N**On può darsi in un petto,

Le. **N**Mai non vidi in un core,

Or. Spirito più vile.

Le. E codardia maggiore.

Ros. Alternar falsi accenti.

Contro il valor d'un inclito guerriero,
Non è da cavallero.

Le. Artamene convienti.

Ingrandir per tua gloria il tuo nemico.

Ros. Soffrite voi s'io dico,

Che Arbace ha spirto in seno.

Egual al vostro, e forse il vostro è meno.

Dunque a parlar di lui meglio imparate.

Che se voi l'oltraggiate, io lo difendo.

Le. (Io per me son confuso.)

Or. (Io non l'intendo.)

Le. Ma s'egli ha sì grand' alma,

Perchè all'offese tue muto diventa?

Or. Perchè quando lo sfidi egli paventa?

Ros. S'ei teme in faccia a me quest'è mia lode,

Poichè solo ei conosce.

Una agli sguardi vostri ignota face,

Che in me scintilla, e che sgomenta Arbace.

Or. Non scorgo.

Le. Non ravviso.

Or. Altro lampo,

Le. Altro lume,

Or. Che quel dell'Idol mio,)

Le. Quel del mio Nume

Partono

Ros.

Ros. Tradita innamorata
 Pace trovar non sò,
 Ma il cor la spera;
 Egli ancor è qual' era
 Ma qual' era non è quella d' Arbace.
 Forse per ingannarmi, e soffre, e tace.
 Sento nel sen risorgere
 La dolce antica pace,
 E a me con lieta face
 Ritorna il caro amor.
 Ma deggio ancor per poco
 Serbar di sdegno il foco
 Nell' oltraggiato cor. Sento ec.

S C E N A I V.

Camera.

Cirene, ed Arbace.

Cire. **A** Prò di chi t' offese
 Perché tante preghiere,
 Perché tante difese?

Ar. Pugnò per te.

Ci. Ma con parole altere,
 E con incaute rife

Ardì troppo Artamene, e troppo disse.

Ar. Fà Cirene, che sia

Di belle grazie adorno

Questo delle tue glorie inclito giorno.

Ci. E che ti move Arbace

A favor d' Artamene?

Ar. Un non inteso impulso, un certo che,
 Che

Che sento in me, ma non sò dir che sia:
 Sò che muove a pietà l'anima mia
Ci. Voglio appagarti, Olà *Al paggio*
 Volgi ad Alceste i passi,
 Di ch' Artamene in libertà si lassi:
 Digli, che li palesi,
 Che della grazia intercessor fu Arbace.
 Gli vieti, che a me innanzi
 Di venir più non osi,
 Parti, e sappi eseguir quanto t' imponsi.

Ar. Molto ti devo.

Ci. Or ti consola, e lieto
 Rasserena i tuoi lumi.

Ar. Fa nol posso.

Ci. Perché?

Ar. Par che vogliano i Numi
 Fulminar contro me strana sventura.

Ci. questo è vano timore

Ar. Non è così me lo predice il Core.

Tutto dolente, e mesto

Palpita in sen: qualche infortunio è questo.

Ci. Son pronta a darti aita,

Cerca saper dal core

Il previsto dolore, e a me l'addita.

Ar. Langue il core

Fra pene funeste:

Con ombre moleste

Timore m' affanna:

La forte tiranna

Che voglia non sò.

L'affitta alma mia

Da angustia si ria

Sottrarsi non può.

Langue ec.

SCE.

S C E N A V.

Cirene, ed Ormondo.

Or. **P**ermettimi Regina.
 Che io d'Amor ti favelli :
 Sò, che troppo ti chiedo
 E sò, che per dar pace al suo dolore
 Ormondo esprime in van sensi d'amore.

Cir. Parlarmi pur se vuoi.
 Io però ti ricordo,
 Che il Cor non sente,
 E che l'orecchio è sordo.

Or. Pria ch'io fossi tua preda
 Preda del tuo bel volto era il mio core
 Ma sò ch'esprimo in van sensi d'Amore,

Cir. Se in van delle tue faci
 Sai ch'esprimi l'ardor, perchè non taci?

Parte

S C E N A VI.

Ormondo.

Credeo, che la sventura
 Vaga de mali miei
 Contro di me potesse
 E mover guerra, e riportarne il vanto;
 Ma non credeo, che mai giugneste a tanto.
 Se spira il vento irato
 Nocchiero in mezzo all'onde
 Si turba, e si confonde:
 Risolvere non sa.

Così

Così nel rio periglio
 Ondeggia il mio consiglio,
 Ed in sì dubbia sorte
 Non sò che mai farà.

Se spira ec.

S C E N A VII.

Learco, e Rosmira.

Le. **Q**uanto godo Artamene
 Vederti in libertà.

Ros. Godi, perchè non sà
 Scorger la vista tua le mie catene.

Le. E qual nodo ti stringe
 Qual beltà t'innamora?

Ros. Tempo verrà, che lo saprai tu ancora
 Dimmi, scopristi mai
 A Cirene l'ardore?

Le. Sì, ma timido il core
 E svelò le sue fiamme, e non svelò.

Ros. Mercè chiedesti?

Le. Nò.

Ros. E che vil tema è questa?

Le. Ahi che vana conosco ogni richiesta!

Ros. Learco, io vò, che lieto
 Goda di tue faville.
 Sentimi, vanne alla Regina, e dille,
 Ch'io le deggio scoprire alto secreto;
 Fà, che parlar le possa, ed io m'impegno
 Che a te si volga, e prenda Arbace a sdegno.

Le. Un'impossibil tenti.

Ros. A miei voti acconsenti.

Le. Farò quanto tu chiedi

B 2

Ros.

28 A T T O

Ros. Principe, v'è spera conforto, e credi.

Le. La speme lusinghiera
D'entro al mio cor s'avviva,
Ne forse menzognera
Ora con me farà.
Il cor le presta fede;
E' di trovar già crede
La sua felicità.

La speme ec.

S C E N A V I I I .

Rosmira, ed Arbace.

Ros. **G**iva guardando intorno
Se vedea, se veniva,
E pur giungo a veder, che Arbace arriva.

Arb. Rosmira mia, mio bene

Ros. Rosmira non son io, son Artamene.
Son Artamene, e in libertà già sono,
E sò che la Regina
Per opra tua me ne concessè il dono,
E perchè dono suo
La libertà mi piace,
Non perchè funne intercessore Arbace.

Arb. E ancor la tua vendetta
Vaga d'offese all' amor mio sovraffa?
Basti la pena al fallo mio.

Ros. Non basta.

Arb. Da pace al tuo dolore
Rendo il mio core a tè
Torno giurarti se prometto amore.

Ros. Semplicità più non sono,
Più non credo a un infedele,
Sò,

S E C O N D O . 29

Sò, chi sei; le tue querele
Non mi fanno lusingar.
Vano e il pianto, e il tuo cordoglio
Io mi voglio vendicar.
Semplicità ec.

S C E N A I X .

Arbace.

Rosmira a me deh riedi
Dammi pace ecco il cor fidati, e credi.
Mà sorda a voti miei
Sdegno altrove la guida
Non torna, non mi crede,
E non si fida.

Son qual mesto Navigante,
Che fra scogli in alto Mare
Và la morte ad incontrar.
E se in Cielo non appare
Stella amica in quell'istante,
E vicino a naufragar.
Son qual ec.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO. SCENA I.

Appartamento Terreno.

*Cirene, Arbace, Learco, Ormondo,
poi Rosmira.*

Le. **R**egina ti compiacci
Che a te venga Artamene;
L'arcano ch'ei racchiude udir conviene
Ci. Non m'induce a sentirlo
Curioso desio,
Ma dal tuo merto sol mossa son' io.
Artamene si chiami *Ad un Paggio*
Ar. (Ecco per me nuovi disastri.)
Ci. Arbace
Così turbato ancor?
Ar. Parmi, o Reina,
Scorger la mia sventura esser vicina.
Ci.

ATTO TERZO. 31

Ci. Non paventar del Fato,
Quand' hai propizio Amore.
Le. Godrei, che sventurato
Al pari del tuo cuor, fosse il mio core.
Or. Anch' io vorrei tanto infelice il mio.
Ar. Mal accorto voler, *ad Ormondo.*
Cieco desio. *a Learco.*
Ci. Vò, che mi sieno espressi
I tuoi pensieri.
Ar. (Ah favellar potessi!)
Ros. Cirene, a te Artamene
Mercè de' tuoi favori, ecco, che viene
Ci. Narra gl' Arcani tuoi.
Ros. Dirò.
Ci. Partite voi. *A tutti gli altri.*
Ros. Desio, non vieto.
Che a tutti noto sia l'alto segreto.
Ci. Dunque restate.
Ros. Ascolta,
E senza sdegno il tuo voler m'arida.
Devi sforzare Arbace
Ad accettar la sfida.
Ci. E pur sei tanto audace,
Quando ragion non hai?
Ros. Altra ragion cercai,
Per non turbar agli amor tuoi la pace.
Ma della pugna mia la giusta brama
Or ti svelo il segreto, è di gran Dama,
Cire. E chi sdegnata aspira
Ad oltraggiar l'idolo mio?
Ros. Rosmira.
Cire. Rosmira?
Ros. Sì, di Tiro
La Principessa offesa

Di là mandommi a singolar cimento.

Ar. (Oh se potessi favellar?)

Cire. Che sento!

Quall' ingiuria l' hà resa

Contro si nobil vita

Tanto crudel?

Ros. L'esser da lui tradita.

Cire. L'amò?

Ros. Quanto se stesso,

Lo dica l'infedel.

Cire. Dillo.

Ar. Il confesso.

Ros. Dippiù giurolle fede.

Le. (Che angustia!)

Or. (Che rossore!)

Ar. Arbace lo concede.

Cire. (Ingannatore.)

Ros. Crescono ancor gli eccessi,
Senti;

Cire. T'ascolto.

Arb. (Ah favellar potessi!)

Ros. Suo Sposo esser promise

Cire. E poi?

Ar. Per seguir te

Ros. Quella derise.

Cire. Chi m'apre i lumi, e chi mi scioglie il core
Da quell' Amore, onde legata io fui?

Principe, Arbace obbligo, *a Rosmira*

Che rapir non degg' io gl' amanti altrui;

Ne più da me si apprezza

Un alma ingrata ai tradimenti avezza.

Or. (Ormondo spera.)

Le. (Anima respira.)

Cire. Resti paga Rosmira,

E spe-

E spettatrice alla mortal tenzone
Esser vogl' io nel provocato agone.

Ar. Se a Rosmira mi rendi,

E se a Rosmira io torno.

Al pentimento mio

La pace, che desio,

Chi sà, che non permetta?

Cire. Rosmira è tua nemica, e vuol vendetta.

Anch' ella il core ha già sottratto, e scosso
Dalle catene.

Ar. (E favellar non posso.)

Cire. Learco, spera, e godi,

Che de tuoi dolci modi.

Or che cieca non son me stessa appago.

Le. Son io felice, *A Cirene.*

E fosti tu presago. *A Rosmira.*

Or. Ormondo ancor t'adora.

Cire. Formi vane querele.

Or. Si scoprisse infedel Learco ancora.

Cire. Mi tradisti, ingrato amante (*ad Arb.*)

Del tuo error avrai la pena:

Del mio cor sempre costante (*a Lea.*)

La tua fè trincerà.

Nell' amor farai felice. (*a Lea.*)

L'ira mia vendicatrice,

Sempre fiera a te farà. (*ad Ar.*)

Mi tradisti ec.

S C E N A I I.

Arbace, Rosmira, Learco, ed Ormondo.

Or. **P** Principe ardir. *Piano ad Arbace.*

Le. **P** Quanto ti devo. *Piano a Rosmira*

B 5

Or.

Or. E temi *Piano ad Arbace.*

D'uno, che sà stringere il brando appena.

Ros. In Marziale arena *a Learco*

Te per compagno io chiamo.

Le. Acconsento all'impegno, anzi lo bramo.

Or. lo da lui provocato adrei nell' *apoc piano ad*

Certo di trionfar con alma audace. *Arb.*

Ar. Non diresti così, se fossi Arbace.

Or. E qual tema t'affanna?

Ar. (Oh potessi parlar?)

Ros. (Son pur tiranna.)

Le. Veggio, che il tuo nemico oppresso giace

Da gran timor.

Ros. Non avvilir Arbace.

Le. Ubbidito sarai.

Ros. Principe, di, che fai. *ad Arbace.*

Dal cupo tuo letargo al fin riscosso

Parla, rispondi.

Ar. (E favellar non posso)

Or. Non ti mostrar confuso,

Tuo Campione esser voglio.

Ar. L'onor tuo non ricuso.

Ros. Ma che prò?

Or. Meno orgoglio

Principe usar conviene.

Ar. Deh non parlar così contro Artamene.

Or. Mi spronano a giovarti

Di Learco la sorte,

D'Artamene l'ardire:

L'uno a invidia mi move, e l'altro all'ire.

Le. Sovrasta al tuo desio

La sorte di Learco.

Ros. E l'ardir mio.

Finge partire, e resta addietro osservando.

Ar.

Ar. Parte Artamene? (Ahi che tormètoè questo!)

Or. Non ti perdere Arbace.

Ros. (Offervo, e resto.)

Or. Che pensi mai, che temi?

Sveglia l'ardir guerriero,

E apprendi audace, e fiero

La sorte a disprezzar.

L'ostil furore in campo

Del tuo valore al lampo

Tosto vedrai mancar.

Che pensi ec.

S C E N A I I I.

Arbace poi Rosmira.

Ar. **R**osmira, ove ti guida

Sdegno tiranno, e cieco?

Dove, o Rosmira, e dove sei?

Ros. Son teco.

Ar. E pur de' miei tormenti

Non ben sazia sei tu?

Ros. Vi resta ancora un non sò che dippiù.

Ar. Dovresti al fin placarti,

Perdonando a chi t'ama.

Ros. Arbace, parti.

Ar. Ch'io parta? E agli occhi tuoi

Son d'orrore così?

Ros. Partir non vuoi?

Ar. Non adirarti, addio. *Parte a passo lento*

Ros. (Quanto strana son'io!)

Da me lo scaccio, e in seno

Idolo del mio core egli soggiorna.

Ar. (Mi richiamasse almeno.)

B 6

Ros.

Ros. Arbace torna.

Ar. Eccomi. Dhe pietosa

Al grave affanno mio

Porgi qualche ristoro.

Ros. Arbace, addio.

Ar. Cara le piante arreستا.

Ros. Taci, partir io voglio, e tu qui resta.

Ar. (Oh come le sventure

Scorgo, che in questo dì vengono, e vanno

Congiurate a mio danno a me d'intorno;

Parlar poteffi almeno!)

Ros. Arbace io torno.

Ar. Pietà del mio dolore.

Ros. Per te di sasso ho il core, altro è il pensiero.

Ar. Forse cangiasti amor?

Ros. Sì (Non è vero.)

Ar. Come? ah! nuova dolente.

Ros. Farfalletta innocente

Quando intorno a una face il volo gira,

Se delusa rimira estinto il lume,

Va in altre fiamme a incenerir le piume.

Ar. Ecco l'antica face in me risorta.

Ros. Ma in altro ardor già la farfalla è morta.

Ar. S'ella è morta così.

Visse fedele, ed infedel morì.

Ros. No, non sono infedele,

T'amo bell'Idol mio:

Sai perchè son crudele?

Perchè da te ingannata,

Non ancora son'io ben vendicata.

Ar. Ah, se parli così, nò, che non m'ami;

E se perdon mi nieghi,

E non porgi al mio mal qualche conforto,

Dimmi più tosto, oh Dio, che mi vuoi morto.

SCE.

S C E N A I V.

Rosmira.

PAr, che d'Arbace io sia
Implacabil nemica, e sono Amante.

In un medesimo instante

Piena di gelosia, piena d'Amore,

Lo sgrida il labbro, e lo sospira il Core.

Egli torna, io lo scaccio,

E pur al fin dovrà posarmi in braccio.

Se t'offendo amato bene:

Se ti chiamo ingrato, indegno;

Il mio sdegno

Figlio è sol d'un cor fedele.

Son crudel, è ver, son fiera.

Ma tu fosti alle mie pene

Fiero ancor sempre, e crudele.

Se tu ec.

S C E N A V.

Cirene, e Learco.

Ci. **L**earco ti destino

Giudice delle pugna.

Le. A favor d'Artamene.

Affiste il braccio mio,

Invitomi accettai:

Ci. Paga son'io.

E di Arbace in difesa?

Le.

Le. Ormondo si impegnò.

Ci. Siegua l'impresa.

Fa che l'armi fian pronte

E tù il campo disponi,

Poi vengano a cimento i due Campioni.

Le. Ubbidirò, ma ti sovenga poi.....

Ci. T'intendo. Odi Learco.

Coi tuoi sospiri ardenti

Pur giunsi al fine ad avvamparmi amore.

Le. A sì pietosi accenti

Rapir mi sento; ah se vedessi il core.

Ci. Ben su le tue pupille

Ravvisando lo vò tutto faville.

Le. Nascono da tuoi lumi

L'intese fiamme mie, lo fanno i Numi.

Ci. Spera, che farai mio,

Quanto fedel tu sei, grata son'io. *Parte*

Le. Splendan per me sereni

Di Cirene i bei lumi

E mi seconderanno, e forte, e Numi.

Se circonda il praticello

Orgoglioso il ruscelletto

Desta l'erbe, e 'l venticello,

Col suo dolce mormorar.

Così un'alma, in cui s'annida

Dolce amor, che la tormenta;

Se nel sen lo passe fida,

Più non lascia di sperar.

Se Cir. ec.

SCE.

Giardino con Statue.

Arbace, poi Rosmira.

Ar. **N**on chiedo, o miei tormenti,
Che mi lasciate in pace,

Sol per brevi momenti

Date qualche respiro al cor d'Arbace.

Stanche son queste luci

Di vegliar sempre al duolo,

Deh con placido volo,

Vieni, o pietoso oblio

Ristora il petto mio cadente, e lasso, (*dorm.*)

E de riposi miei sia letto un sasso. *Si mette a*

Ros. Ancor temo d'Arbace,

Pria mi promette fede,

Poi Cirene defia,

Indi quella difama, e a me sen riede.

Vedi, che instabil core,

E come varia agevolmente amore;

S'egli tacer saprà

Sino a quel punto, che Rosmira chiede

Alto segno darà d'una gran fede.

Che miro, Arbace dorme?

Sogno infausto, ombra ria

Non funesti il tuo sonno Anima mia.

SCE.

S C E N A V I I.

Cireno, e detti.

Ros. Ven la Regina, a dire,
Che simulare io deggio.

Dormi Arbace?

Ci. Che veggio? *resta in dietro osservando*

Ros. Potrei con questa spada
Del tuo sangue infedele aprir le vene,
Ma l'alma d'Artamene
D'esser rea di viltà, non è capace.

Ci. Che ardito Cavalier!

Ros. Destati Arbace. *lo scuote e lo sveglia*

Ar. Rosmira.....

Ros. In van la chiami.

Ar. Rosmira.....

Ros. Anima stolta

E lontana Rosmira, e non t'ascolta.

Ar. Ecco il brando ti cedo.

Ros. A me basta il mio brando, il tuo non chiedo

Ar. Deh non siegua il cimento

Renditi al voler mio.

Ros. Vuol ch'io pugn, Rosmira.

Ci. E il voglio anch'io. *Si fa avanti.*

Ros. Regina uditti?

Ci. Io tutto intesi.

Ar. (E pure.

Vi restano per me nuove sventure.)

Ci. Se la tradisti, e come

Ardisci di chiamar Rosmira a nome?

Ros. Parla con chi nol sente

E da

E da Rosmira aver pietate aspetta,
E Rosmira lo sdegna, e vuol vendetta.

Cire. Un core infedele

Si deve punir.

Arb. (Che pena crudele
Mi sento morir.)

Ros. Un'anima ingrata
Si deve sprezzar.

Arb. Sei troppo spietata.
(Potessi parlar.)

Cire. Amante, incostante

Ros.^{a 2} Nel regno d'amore
Che pensi di far?

Arb. (Che fiero dolore
Tacere, e penar.)

Un core ecc.

S C E N A U L T I M A.

Anfiteatro con Trono, e steccato all'
intorno. Tavolino a parte con
foglio della fida, e due
spade nude sopra.

*Al suono di Trombe vien Cirene, e Learco,
poi Rosmira, Arbace, ed Ormondo.*

Lear. **R**egina in queste arene legge il foglio
Il Principe Artamene

Cavalier di Rosmira

A pagnar con Arbace il campo chiede,
Perchè a Rosmira egli mancò di fede.

Cire. Qui vengano a cimento

Artamene, ed Arbace, io mi contento.

Suo.

*Suonan di nuovo, e vengono da una parte
Rosmira con Learco, dall' altra
Arbace, con Ormondo.*

Or. Arbace, t' avvalorà
Perchè tante smarito?

Ros. Già del conflitto è l' ora.

Le. Più cauto, e meno ardito
Ti bramo negli assalti.

Ar. (Oh Dio!)

Ros. Già parmi,

Che il trionfo sia mio

Cire. Si venga all' armi.

Le. Learco, Ormondo.) *a 2* *Vanno avanti*

Or. Regina.) *a Cirene.*

Cire. E questo il Campo, e pari
Di misura, e di pondo ecco gl' acciari.
Ciascun di voi sen vada
Al suo contrario a presentar la spada.

*Learco presenta la spada ad Arbace, e
Ormondo a Rosmira, e poi ritornano
al suo luogo.*

Ros. (Quanto son cruda!)

Ar. (E pur tacer conviene)

Le. Prendi Arbace.

Ar. (Ahi destin!)

Or. Prendi Artamene.

Ros. Pronto già stringo il brando,
Vieni a pugnar.

Or. Coraggio.

Ros. Arbace: e quando?

ad Arbace.

Cire.

Cire. (Come confuso ei resta!)

Or. E di che temi?

Ros. E che tardanza è questa?

Le. Tanto non ti fidar del tuo valore.

Ros. Ho già vinto.

Or. A Battaglia.

ad Arbace

Ar. E con qual core?

ad Ormondo

Or. E che ti opprime i sensi?

Cire. (Quanto sospeso sta!)

Ros. Che fai, che pensi.

Cire. Arbace più non tardi.

Al cimento sia mosso

Dal mio comando.

Ar. (E favellar non posso!)

Ros. Dunque non più dimora.

Or. Ardir.

Le. Consiglio.

Ros. E non risolvi ancora?

Ar. Eccomi al fine, ogni pensiero escludo:
Ma combatter io voglio a petto ignudo.

Ros. Arbace tu m' offendi,

Temi forse, ch' io porti o maglia, o squama?

Or. Tu devi far quello, che Arbace brama.

Ros. Ch' io denudi il mio petto? *ad Orm.*

Or. E sei così dalla ragione stretto.

Ros. Ch' io sopra il seno mio? *a Learco.*

Le. E legge al tuo volere il suo desio.

Ros. (Così strano ripiego

Chi mai li suggerì.)

Così far deggio?

Cir. Devi far così

Resta Rosmira confusa come stava Arbace.

Ar. Pronto già stringo il brando. (do.

Vieni a pugnar, ma scopri il petto, e quan-

Or.

Or. Gran dubbio in me si desta
D'occulta frode.

Ar. E che tardanza è questa?

Le. Dove sono Artamene

Gl'alteri del tuo cor nobili sensi?

Ci. (Certo è l'inganno suo.)

Ar. Che fai, che pensi?

Le. Qual timor discolora

La tua sembianza?

Ar. E non risolvi ancora?

Ci. Togli l'altrui sospetto.

Ros. Ch' io denudi il mio petto?

Ch' io scopra il seno mio,

Dove un Popolo intier m'offerva, o mira?

Ah Regina non posso, io son Rosmira.

Ci. Tu Rosmira?

Ros. Da tuoi piedi

Ecco Rosmira giace,

Sallo Amor s'io son ella, e fallo Arbace.

Or. Che ascolto mai!

Ar. Che sento!

Le. Inaspettato evento.

Ci. Sorgi t'abbraccio

E tu perchè tacesti?

Ar. Ella impose così.

Ros. Fu mio volere

Per far di lui vendetta

Per provar la sua fè nel suo tacere.

Le. Or sò qual'è la face

Che in te scintilla, e che sgomenta Arbace.

Ci. Learco sia mio Sposo.

Le. Sospirato riposo.

Ci. Sia tua Rosmira

Ar. Al fin pur mia sei tu.

Ros.

Ros. Idolo mio non mi tradir mai più.

Ci. Tu vanne in libertà

Regna d'Egitto in sul bel lido Aprico.

Se amante ti vò, ti voglio Amico.

C O R O.

Viva, viva l'invitta Cirene:

La sua fama con tromba festiva

Riffuonando trascorri ogni riva

Dalle Maure fin l'Indiche Arene.

Viva, viva l'invita Cirene.

F I N E.